

---

## Esiliati, intellettuali, dissidenti. L'itinerario personale di Todorov nel confronto con l'esperienza della Bulgaria socialista

Antonella Ercolani

Todorov's biographical experience has effected his life and his work inside a whole humanism project. He has spent his youth forming years in Soviet Bulgaria during the most violent phase of the establishment and settlement of the communist power.

The relationship with the sphere of absolute values like the ethical choice of asylum, the re-evaluation of the social role of the intellectual and of dissidence are the final destinations of a coherent path of self awareness that stems from individual forming events.

Keywords: : *Exile – Dissidence – Intellectuals – Bulgaria – Socialism*

---

### 1. Esule «circostanziale» a Parigi

La memoria biografica di Todorov, emigrato in Francia nel 1963, a 24 anni, uscito dall'esperienza di una giovinezza trascorsa nella Bulgaria comunista, è il filo che lega con coerenza e complementarità la sua vita e le sue opere in un unico progetto di *umanesimo critico*. Il confronto con determinate condizioni del regime totalitario bulgaro significa quindi puntare una *lente d'ingrandimento* sulla formazione della sua identità intellettuale e rendere maggiormente intellegibile la peculiarità della sua valenza polisemica.

Nelle tante ammissioni diffuse nei suoi lavori, il percorso della sua multiforme produzione si rivela essere l'esito di quell'impatto<sup>1</sup>. Da lì si origina il piano prospettico della sua autoriflessione, che si rintraccia, negli anni, quale punto di riferimento costante a muoversi intellettualmente piuttosto sul piano della morale che non della storia fattuale<sup>2</sup>. È dal suo vissuto in un Paese totalitario che si origina il bisogno, tutto etico, di interrogare gli avvenimenti del passato in modo funzionale per l'agire nel

---

<sup>1</sup> A titolo esemplificativo nelle opere di T. Todorov: *Di fronte all'estremo*, Milano, Garzanti, 1992; *L'uomo spaesato. I percorsi dell'appartenenza*, Roma, Donzelli Editore, 1997; *La letteratura in pericolo*, Milano, Garzanti, 2008; *Resistenti. Storie di donne e uomini che hanno lottato per la giustizia*, Milano, Garzanti, 2015.

<sup>2</sup> T. Todorov, *Prefazione* a G. Cosio, *La firma umana. Saggio su Tzvetan Todorov*, Milano, Jouvence, 2016, p. 17 e *ivi*, *Appendice. Intervista a Tzvetan Todorov*, p. 9.

presente<sup>3</sup>. Il risultato sono le pagine intense che ripercorrono gli interrogativi intrecciati e circolari sull'essenza umana e sull'esperienza morale; l'analisi dei totalitarismi e i valori dell'umanesimo.

A cominciare dalla scelta di vivere in Francia e a Parigi, in particolare, che rappresenta l'avvio del suo itinerario personale. Una decisione che non ha significato con ogni evidenza un semplice «cambiamento di indirizzo». Si è trattato invece di un «mutamento», prodottosi «in maniera costante e dissimulata»<sup>4</sup>, dato dalla sua condizione di esule «circostanziale», secondo la sua stessa definizione: giunto in Francia cioè in maniera legale, non come esule politico né per motivi economici, ma come titolare di una borsa di studio<sup>5</sup>. Quella circostanza provvisoria e temporanea diventa invece un permanere definitivo nella scelta di vita. Lo straniero in viaggio *trans-loca*, si fa straniero permanente e diventa esule per scelta in una società diversa, alla quale si abituerà solo con il tempo, in un percorso progressivo di integrazione che durerà almeno quindici anni, fino cioè alla data della sua naturalizzazione francese, nel 1973, che alla fine condurrà Todorov a vedere modificato il suo intero rapporto con il mondo.

Esilio come «spaesamento», che è «condizione esistenziale». L'«individuo dispatriato» sente con irrequietezza l'appartenere a due culture, soffrendo il vivere «scisso in due metà»: un disorientamento prodotto da un movimento intellettuale incessante, che sposta dentro e fuori da ogni cultura; pulsioni contraddittorie di codici inconciliabili d'idee e valori discordanti. Eppure, per Todorov, anche esperienza «feconda», che gli permette fruttuosamente di riconoscersi come portatore di una identità non doppia, non sovrapposta, ma molteplice. Una propria identità, plurale e trasformabile, che si scopre partecipe simultaneamente di culture differenti, ma ambivalenti, che previene l'obbligo di identificazione chiusa ed esclusiva con alcuna. La condizione dell'emigrato come mediatore privilegiato delle varie voci del dialogo che *tra-duce* le culture, che nel contatto con la differenza è l'emblema della forma moderna di «transculturazione». Todorov la sottolinea come la caratteristica del mondo contemporaneo: accelerazione dei contatti tra culture, carattere «eterologo», per ciò sempre mutevole e ibrido, di queste ultime, «pluralità interne di ogni identità» sollecitate dalle interazioni permeabili degli incontri con l'alterità e dalla trasformabilità osmotica degli scambi interculturali o intra-culturali<sup>6</sup>.

Uno «spiazzamento geografico» che conduce Todorov a guardare con «effetto spiazzante» i propri comportamenti e i propri giudizi attraverso un dialogo interiore che istruisce, con ossessiva revisione, la lettura di pagine intere del suo passato, convinto che «Il passato è fruttuoso [...] quando il suo gusto amaro ci porta a

<sup>3</sup> T. Todorov, *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Milano, Garzanti, 2001, p. 247.

<sup>4</sup> Todorov, *Prefazione a Cosio, La firma umana* cit., p. 10.

<sup>5</sup> Todorov, *L'uomo spaesato* cit., pp. 3-4.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 8, 12-13; T. Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Torino, Einaudi, 1984, p. 304; Id., *Gli altri vivono in noi, e noi viviamo in loro. Saggi 1983 - 2008*, Milano, Garzanti, 2009, pp. 89, 93, 103-104.

trasformarci»<sup>7</sup>. Così riuscirà a recuperare la schizofrenia del suo personale destino. Oscuramente consapevole di averlo eluso con la scelta determinante dell'esilio, giunge alla decisione, che diventa impegno vocazionale, di non sottrarsi a quel confronto. Il suo percorso identitario è articolato nei ricordi costitutivi del proprio essere. La vita nutre l'opera. I suoi scritti traggono tutti origine da eventi individuali decisivi<sup>8</sup>. Il dibattito segreto si fa compito etico. Si tratta della necessità di riscoprire il rapporto con la sfera dei valori che si fa esame dei valori medesimi.

Una necessità a cui Todorov approda nel confronto sistemico con la realtà della Bulgaria comunista, come compimento di un percorso di autocoscienza individuale di straordinaria coerenza.

## 2. Storia e memoria: il racconto «esemplare»

Il discorso vira inevitabilmente sulla storia, indagata allo scopo di dare «un senso ad un'esperienza di umanità»<sup>9</sup>. Di qui prende avvio la scelta di un racconto storico che diventa «esemplare», cioè storia concreta, accaduta, ma intrisa di partecipazione commossa, di tenace inquietudine nell'indignazione e nei moniti che produce e che si converte nell'aspirazione più profonda di comunicare la verità e di ricercare la giustizia<sup>10</sup>. L'esperienza personale non si traduce in sistema di pensiero critico e totalizzante, ma prende avvio come autoriflessione sul proprio percorso intellettuale al fine di imprimere un *sensu* alla propria vita. L'obiettivo è *comprendere* e non *spiegare*. Alle costruzioni astratte e teoriche del contesto storico Todorov privilegia i soggetti reali e i loro comportamenti quali agenti nella storia. Al compito dello *storico* preferisce per sé il ruolo del *moralista*. Sul piano della morale è spinto dalla ricerca della verità. Lo interessano i *destini individuali*. Più che i numeri e le date della storia, è spinto alla conoscenza della «cifra umana» come scoperta dei valori comuni dell'umanesimo che poggiano «sui tratti costitutivi dell'identità umana», a partire dal riconoscimento dell'autonomia del soggetto e della sua libertà inalienabile<sup>11</sup>.

L'urgente costruzione di senso del proprio vissuto non si esaurisce tuttavia negli interrogativi personali. Gli avvenimenti decisivi, pur sempre individuali, sono anche universali nella loro capacità di richiamo a valori assoluti, nella loro imprescindibile attitudine ad essere giudicati sotto l'istanza dell'etica. La propria esperienza personale si declina sul piano dell'opposizione ideale tra democrazia e totalitarismo, in particolare nella forma da questo assunto nella variante del comunismo che è l'esempio sperimentato in prima persona. È il *male* conosciuto durante la giovinezza. Il giudizio positivo verso il regime democratico non si esplica sul piano della opportunità politica, ma in virtù di una netta scelta sul piano etico. Con un

<sup>7</sup> Todorov, *L'uomo spaesato* cit., p. 49, 13.

<sup>8</sup> Todorov, *Resistenti* cit., p. 17.

<sup>9</sup> T. Todorov, *Una vita da pastore. Conversazioni con Catherine Portevin*, Palermo, Sellerio, p. 398.

<sup>10</sup> Todorov, *La conquista dell'America* cit., p. 6.

<sup>11</sup> Todorov, *Di fronte all'estremo* cit., p. 32; Id., *Gli altri vivono in noi* cit., p. 16.

capovolgimento di senso, la domanda esistenziale *chi sono io?*, si trasforma pervasivamente nelle sue opere nel più stringente interrogativo *che cosa ho fatto io?*<sup>12</sup>, dal momento che l'esperienza di Todorov in Bulgaria si connota, per sua ammissione, come «difficoltà esistenziale», determinata da un'«ostilità interiore ai principi del regime», ma costretta in un «comportamento non da militante»<sup>13</sup>.

Ai tempi in cui ero suddito di un paese totalitario, devo ammettere, che l'idea di resistenza non mi ha mai sfiorato. Prima di tutto perché una simile impresa pareva, a me e ai miei compagni, chiaramente votata al fallimento: c'era una sproporzione troppo grande tra la potenza di uno Stato poliziesco e individui isolati come noi. Rivoltarsi sarebbe stata una dimostrazione di grande ingenuità o di un'accentuata inclinazione masochistica [...]»<sup>14</sup>.

### 3. La formazione nella Bulgaria socialista

Gli anni della sua formazione in Bulgaria, dal 1944 al 1963, sono, del resto, quelli più bui del regime, quelli della presa del potere da parte del Partito Comunista Bulgaro (PCB) e del consolidamento del regime sul modello dello stalinismo maturo, sotto la guida di Georgi Dimitrov e soprattutto di Valko Červenkov, il vero dominatore della vita politica bulgara nella prima metà degli anni Cinquanta, e di Todor Zivkov, al potere ininterrottamente dalla metà del 1954 fino alla morte nel 1989<sup>15</sup>. Un regime che applica il modello sovietico con convincimento e fedeltà assoluta, realizzando il nuovo sistema socio-economico con l'utilizzo degli strumenti classici della dottrina staliniana, a cominciare dal ricorso sistematico all'uso del terrore come «violenza selettiva» per porre il Paese sotto il pieno controllo del partito e dell'apparato statale. Operazione di «pulizia» politica e «chirurgia» – o «ingegneria» sociale – che in Bulgaria si attua in anticipo rispetto agli altri paesi dell'Europa Orientale e in maniera tanto radicale, ampia e pervasiva nella società, da ricordare l'entità delle purghe staliniane in URSS degli anni '36-'38: una grande «operazione pianificata di sterminio condotta [...] in tempo di pace», tanto che la Bulgaria rappresenta per gli altri Paesi un esempio da seguire<sup>16</sup>. Ricorda Todorov che «la repressione iniziale era stata talmente feroce che per trent'anni non c'è più stata alcuna dissidenza»<sup>17</sup>.

La fase di radicale epurazione è di portata estremamente ampia; infatti si scatena nel Paese contemporaneamente alla presa pur incruenta del potere da parte del partito comunista, nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1944. L'intera nazione è colpita da un'ondata di terrore di massa sin dalle prime ore successive all'insediamento del

<sup>12</sup> Il rovesciamento cui mi riferisco è rispetto a quanto suggerito in Cosio, *La firma umana* cit., p. 174.

<sup>13</sup> Todorov, *L'uomo spaesato* cit., p. 6.

<sup>14</sup> Todorov, *Di fronte all'estremo* cit., p. 228.

<sup>15</sup> M. Radeva (ed.), *Balgarski darzavnici 1944-1989 [Uomini di stato bulgari 1944-1989]*, Sofija, Skorpio, 2005.

<sup>16</sup> A. Graziosi, *Guerra e rivoluzione in Europa 1905-1956*, Bologna, il Mulino, 2001, p. 76; A. Pitassio, *Storia della Bulgaria contemporanea*, Passignano, Aguaplano, 2012, p. 274. N. Oren, *Bulgarian Communism: The Road to Power, 1934-1944*, New York, Columbia University Press, 1971.

<sup>17</sup> Todorov, *L'uomo spaesato* cit., p. 43.

governo del Fronte Patriottico (FP), la coalizione dei principali partiti che vede la collaborazione congiunta del Partito contadino (Unione Nazionale Agraria Bulgara), del Partito operaio socialdemocratico, dell'Alleanza Nazionale *Zveno* e del Partito operaio bulgaro (comunista) e che passa subito a mettere in atto la progressiva distruzione delle forze politiche alternative e la disgregazione delle rappresentanze sociali che avrebbero potuto opporsi all'introduzione del modello staliniano di Stato e di società.

Fin dal 12 settembre, e per tutto il mese, il Paese è stravolto da una estesissima «epurazione rivoluzionaria» che vede muoversi congiuntamente il governo e le organizzazioni del partito comunista, con uccisioni sommarie o scomparse improvvise di cittadini<sup>18</sup>. Questa prima repressione si abbatte contro tutto l'apparato dello Stato, su quanti hanno ricoperto un ruolo nel Regno precedentemente al 9 settembre 1944 e su tutti coloro, militari o civili, ritenuti responsabili, a vario titolo, dell'entrata in guerra del Paese e perciò accusati di crimini di guerra e di collaborazionismo. Contemporaneamente, le organizzazioni comuniste agiscono su tutto il territorio, con azioni dirette a stroncare quella che viene definita «resistenza fascista». L'obiettivo dichiarato di Dimitrov, ancora fisso nel suo esilio moscovita, e di Trajčo Kostov, nuovo segretario del partito, è l'eliminazione di tutti i rappresentanti dell'*intelligencija* «fascista», con un utilizzo allargato del termine che sembra ricalcare, in realtà, la teoria della «fascistizzazione del dominio borghese» che proprio Vasil Kolarov, tra i massimi dirigenti del comunismo bulgaro, aveva già sostenuto al X Plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, nel 1929. Allora, anch'egli in aperta polemica con i comunisti italiani, era stato tra i più convinti sostenitori della lettura del fascismo come espressione diretta della dittatura borghese, vedendovi, quindi, l'ultima formazione dello stato capitalistico, che la rivoluzione proletaria avrebbe abbattuto<sup>19</sup>. In sostanza, i comunisti bulgari individuano come fascisti, accanto a quanti effettivi sostenitori degli ex regimi filofascisti, tutti coloro che, di fatto, pur essendosi battuti contro la precedente dittatura monarchico-militare, non hanno voluto schierarsi con il FP o, al suo interno, non intendono accettare le scelte comuniste.

Rapidità, radicalità, segretezza degli interventi. Appena un mese dopo la presa del potere, esattamente il 9 ottobre 1944, la direzione del PCB è in grado di comunicare a Dimitrov, con un certo trionfalismo, che la fase dell'«epurazione rivoluzionaria»

---

<sup>18</sup> Nella stessa data del 12 settembre 1944 furono emanate la Circolare n. 5 del Comitato Centrale del PCB e il Decreto ministeriale del Consiglio dei Ministri. D. Šarlanov-L. Ognjanov-P. Cvetkov, *La Bulgaria sotto il giogo comunista. Crimini, resistenze e repressioni*, in *Il libro nero del comunismo europeo. Crimini, terrore, repressione*, a cura di S. Courtois, Milano, Mondadori, 2007, p. 256. Il bilancio delle vittime rimane di difficile computo dal momento che, all'atto del crollo del regime comunista, nel 1989, parte dei documenti ufficiali relativi all'epurazione è stata deliberatamente distrutta. Sembra che possa essere attendibile la cifra di circa 25.000 vittime, tra persone uccise o scomparse. Il dato è stato presentato all'Assemblea Nazionale Bulgara dal ministro dell'Interno Christo Danov, nel 1991. *Ivi*, pp. 247-294, p. 255.

<sup>19</sup> *Intervention de Kolarov*, in «La Correspondance internationale» (1929, 10 settembre) n. 83, pp. 878-883.

poteva dirsi conclusa. Rispetto a quei massacri Todorov continuerà a interrogarsi sui meccanismi della loro approvazione e della perseverante solidarietà al regime, diffusi nella maggioranza della popolazione, a cominciare da suo padre, bibliotecario, che esultava, trovando «finalmente degli interlocutori che avevano l'aria di capire la sua passione, la necessità di biblioteche in Bulgaria. Si lanciava quindi con entusiasmo nella costruzione della nuova biblioteca nazionale». L'ignoranza concede di vivere; la «cecità volontaria» di cui parla Levi è atteggiamento largamente diffuso. I dubbi sono soffocati dalla paura o dal desiderio dei vantaggi acquisiti nel nuovo regime. «Mio padre aveva cercato di sapere quello che stava succedendo intorno a lui? E al suo posto, io l'avrei fatto?» continua impietosamente l'interrogativo di Todorov<sup>20</sup>.

A partire dal 6 ottobre, la Bulgaria conosce la fase dell'«epurazione giudiziaria». Vengono istituiti i tribunali popolari, una larghissima porzione della società si vede sottoposta a questa giurisdizione straordinaria. Ne rimangono coinvolti i tre reggenti, ministri, deputati, consiglieri della Corona, comandanti militari, procuratori, prefetti, sindaci, amministratori locali, sacerdoti soprattutto della piccola minoranza cattolica, ma anche rappresentanti delle professioni, scrittori e giornalisti. Spesso le esecuzioni avvengono in massa, di notte e si concludono con l'infossamento comune anonimo. Alle condanne inflitte dai tribunali si aggiungono le misure rivolte contro famiglie e parenti dei condannati, dal momento che, scrive Dimitrov nell'aprile 1945, questi rappresentano «una serie di focolai reazionari, che si rivelerebbero essere un serbatoio di nemici», perché «persone ferocemente avverse al regime, che possono provocare una serie di problemi e agire da agenti segreti»<sup>21</sup>. Sono quindi relegati in «luoghi adeguati» all'interno del Paese e sottoposti a regime di lavori forzati. La misura è comunque già ampiamente in uso nel Paese. L'organizzazione in campi di lavoro, ufficialmente definiti *Comunità di rieducazione attraverso il lavoro*, in cui isolare e quindi meglio controllare gli avversari politici, è già attiva dal 20 dicembre precedente. Discussa per la prima volta a novembre, dal Comitato Centrale del partito, l'istituzione dei campi è varata il mese successivo dal Consiglio dei ministri, su proposta di Anton Jugov, ministro dell'Interno, ed è autorizzata dal governo, il 20 dicembre 1944. Prevede fin dall'inizio due tipologie di internamento, uno destinato ai prigionieri comuni, l'altro riservato ai detenuti politici. Da quel momento il sistema concentrazionario bulgaro si segnala per essere uno dei più attivi e brutali in tutta l'Europa dell'Est. I campi tristemente noti di Bélén, di Loveč e di Skravena, rimarranno in funzione con alta intensità fino al 1962, quando saranno chiusi definitivamente, comunque in ritardo rispetto ai campi sovietici. La repressione da quel momento si sposta su un altro piano, nel quale si preferisce il ricorso alla tortura psichica e solo più sporadicamente ai maltrattamenti fisici<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Todorov, *Di fronte all'estremo* cit., pp. 99, 142.

<sup>21</sup> Lettera inviata alla direzione del partito, il 19 aprile 1945. Šarlanov-Ognjanov-Cvetkov, *La Bulgaria sotto il giogo comunista* cit., pp. 258-259.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 281-282.

Ho vissuto in Bulgaria fino al 1963; i campi di concentramento non avevano alcun ruolo nel mio universo di allora. Quelli che vi erano rinchiusi però avevano fatto parte del mio stesso mondo e io mi ero reso colpevole degli stessi crimini: portavo gli stessi vestiti, ascoltavo la stessa musica, raccontavo le stesse barzellette e nutrivo gli stessi sentimenti verso la polizia. [...] E però ignoravo tutto dei campi. Ero già adulto e non cercavo di chiudere gli occhi [...]. Eppure l'orrore era al mio fianco e io lo ignoravo, non facevo niente perché cessasse. Mi rendo conto che la cosa non dipendeva solo dal caso, appartenevo a un ambiente relativamente privilegiato che - in una certa misura - mi difendeva dalle "noie" che toccavano ad altri. Non sto cercando di darmi troppe colpe, so di non avere niente di speciale da rimproverarmi, ma so anche che a causa di quel passato non potrò mai dire: queste storie non mi riguardano<sup>23</sup>.

#### 4. La sovietizzazione e il consolidamento del regime

Il ricorso sistematico al terrore, sostenuto dalla compiacente e spesso attiva collaborazione delle autorità militari sovietiche, è lo strumento indispensabile per la costruzione della nuova democrazia popolare<sup>24</sup>. Legittimità e popolarità, richiesta attraverso la collaborazione con gli altri partiti del FP, è conquistata dai comunisti con gli stessi metodi intimidatori, fornendo esempio, anche in questo caso per la prima volta nell'Europa socialista, di un confronto elettorale «addomesticato». Il FP può ottenere così quelle maggioranze schiaccianti in tutte le competizioni elettorali che servono, passo dopo passo, alla fondazione della Repubblica Popolare proclamata il 4 dicembre 1947: dalle prime elezioni politiche nel novembre 1945 a quella per la scelta istituzionale del settembre 1946, per finire con quella per la Grande Assemblea Nazionale (Assemblea Costituente) dell'ottobre 1946.

A partire dal 1946, la Bulgaria procede verso la realizzazione del socialismo reale, adottando integralmente il modello politico ed economico staliniano. Nel 1949 è stabilita, in via definitiva, non solo la struttura economica del Paese, con la scelta prioritaria da riservare allo sviluppo dell'industria pesante e al settore energetico, chimico e metallurgico, ma anche con il forzato abbandono della struttura prevalentemente agricola e il gigantesco sforzo per la violenta modificazione dell'equilibrio tradizionale bulgaro tra contadini e operai, in modo da rispettare, anche dal punto di vista ideologico, i dettati del socialismo con la prevalenza accordata alla classe operaia e proletaria. La logica della stalinizzazione è rispettata anche per quanto concerne la clausola del monopartitismo con elezioni a lista unica e subalternità totale del Paese alle scelte di politica estera di Mosca. Sotto tutti i punti di vista la Bulgaria è il fedele alleato «silenzioso» di Mosca e tale rimarrà per tutta la durata del regime, indipendentemente dai cambi al vertice che interverranno sia in

<sup>23</sup> Todorov, *L'uomo spaesato* cit., p. 33.

<sup>24</sup> Secondo alcune stime si tratta di 135 processi per un totale di 11.122 imputati conclusi con 9155 condanne complessive: 2730 alla pena capitale; 1305 al carcere a vita; 5119 a oltre vent'anni; 452 imputati con sorte ignota. Šarlanov-Ognjanov-Cvetkov, *La Bulgaria sotto il giogo comunista* cit., pp. 256-257

URSS che nel Paese<sup>25</sup>. È l'uomo totalmente fedele alla *leadership* di Mosca, Valko Červenkov, che, tra il 1950 e il 1954, applica il modello staliniano di «rivoluzione dell'alto» con particolare veemenza e rende il partito un strumento addomesticato per poter procedere nella campagna di trasformazione economico-sociale del Paese. Le scelte politiche ed economiche obbligano la popolazione a durissimi sacrifici in termini di forte contenimento dei consumi, imposti per il raggiungimento degli obiettivi di produzione dei piani quinquennali. Ma non solo questo.

Vivere sotto il regime comunista comportava numerosi inconvenienti, primo tra tutti, per la quasi totalità della popolazione, la costante penuria di beni di prima necessità; in secondo luogo, per una parte minore, la privazione delle più elementari libertà dell'individuo. Di questo argomento ero consapevole già allora, ma fu solo a molti anni di distanza che mi resi conto di un altro grave difetto di quel regime: la confusione tra morale e politica [...]. Il regime in apparenza si richiamava ad alcuni valori assoluti – uguaglianza libertà dignità umana, crescita personale, pace, amicizia tra i popoli – [...]. Il vero fine era il pieno controllo del paese, arginato solamente dalle direttive impartite dai leader del partito comunista sovietico; per il resto, tutti i poteri erano concentrati nelle mani di una piccola cerchia di dirigenti, che non tollerava idee fuori dagli schemi. Quanto ai nobili ideali, essi erano ridotti al rango di semplici strumenti, di utile messinscena destinata a facilitare la sottomissione della popolazione. Invece di una politica ispirata a valori universali, si aveva a che fare con una strumentalizzazione di tali ideali, elevati al servizio dei fini concreti più vili. Il risultato di questa confusione era un forte decadimento di tutto ciò che riguardava la morale [...]<sup>26</sup>.

Il gigantesco apparato repressivo non smette di funzionare. I *gulag* bulgari vengono ora ad ospitare, accanto ai membri dei partiti non comunisti, tutti coloro che si ritiene non accettino l'egemonia ideologica comunista: religiosi, intellettuali e, anche, operai, tecnici e contadini che non riescono a rispettare le quote di produttività. Il ricorso alla tortura è largamente praticato dai servizi di sicurezza, istruiti e spesso affiancati da esperti provenienti da Mosca. Le opposizioni esterne sono già state tutte liquidate. Tra il giugno 1946 e il settembre 1947, sono stati eliminati i leader socialdemocratici e agrari, Krastju Pastuhov e Nikola Petkov, attraverso i grandi processi celebrati pubblicamente contro di loro. L'ultimo atto si consuma all'interno del partito.

La nuova dimensione imperiale sovietica impone un nuovo assoggettamento alla logica del più ferreo cominformismo. Una nuova ondata di processi riattiva la strategia delle epurazioni, rivolta ora dentro lo stesso partito comunista. Sono da eliminare i comunisti «interni», cioè nazionali. Come Kostov, che, pur stalinista convinto e indiscusso artefice dell'avvio energico della collettivizzazione agricola e del progetto di industrializzazione ed elettrificazione del Paese, non gode della piena fiducia di Mosca per le sue posizioni di riserva sulle disposizioni commerciali tra Unione Sovietica e Bulgaria, chiaramente penalizzanti per Sofia, che Mosca pretende

<sup>25</sup> J.D. Bell, *Bulgaria: The Silent Partner*, in M. Drachkovitch (ed.), *East-Central Europe: Yesterday-Today-Tomorrow*, Stanford, Hoover Institution Press, 1986; J. Rothschild-N.M. Wingfield, *Return to Diversity*, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp.168-169.

<sup>26</sup> Todorov, *Resistenti* cit., pp. 14-15.

di far sottoscrivere nella logica degli accordi bilaterali imposti in tutta l'area est-europea. Stalin insiste con la delegazione bulgara giunta a Mosca per l'affare Kostov, perché si acceleri il processo, funzionale all'auspicata promozione dei nuovi quadri. Oltre ai consiglieri dei servizi di sicurezza, sono inviati a Sofia tre reggimenti delle truppe del ministero degli Interni sovietico, così da stroncare sul nascere ogni ipotesi di reazione popolare al processo che, secondo una decisione presa in precedenza, si conclude con l'impiccagione, effettuata il 16 dicembre 1949, portando con sé l'imputazione di circa altri 1.000 alti funzionari del regime e purghe di massa degli apparati. La stalinizzazione è compiuta. La Bulgaria non conoscerà i periodi di crisi aperti invece successivamente in Germania Est, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia<sup>27</sup>.

L'impatto che si produce tra i cittadini è di paura e confusione diffusa. L'imposizione del consenso allora si arricchisce di un abile dosaggio di politica di coercizione frammista ad un uso intensivo della propaganda ideologica. Si intensificano gli interventi di censura nei confronti degli intellettuali. Parallelamente si sviluppa un nuovo sistema educativo e di organizzazioni di massa poste sotto il controllo dello stato. Lo scopo è inglobare i cittadini, fin dalla nascita, all'interno di un sistema totalitario avviluppante. Si riscrivono i programmi di studio e i libri di testo, attraverso la rivisitazione della storia. Soprattutto si trasformano radicalmente le Facoltà di Storia, Filosofia e Giurisprudenza, che diventano da questo momento i veicoli privilegiati per la trasmissione del pensiero marxista-leninista, tesi a creare la nuova *élite* socialista, democratica e leale al partito. Annota Todorov:

Gli studi umanistici erano sotto il controllo dell'ideologia ufficiale. I corsi di letteratura erano per metà di erudizione e per metà di propaganda: le opere del passato o contemporanee erano valutate in ragione della loro conformità al dogma marxista-leninista<sup>28</sup>.

Ricordando inoltre:

Fin dai primi giorni di scuola mi trovai immerso in un mondo che subiva un controllo ideologico destinato poco per volta a divenire totale. Essendomi orientato verso gli studi letterari, in poco tempo avevo compreso che ogni dibattito sulle idee e sui valori di cui si fa portavoce la letteratura mi era vietato. Restava – forse! – la possibilità di parlare delle opere limitandosi ai loro aspetti meno ideologici: la materia verbale, le forme poetiche o narrative. Studi simili non erano incoraggiati (non contribuivano alla costruzione del socialismo), ma potevano essere tollerati<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> Rothschild-Wingfield, *Return to Diversity* cit., pp. 102, 112; L. Gibianskii, *The Last Conference of the Cominform*, in G. Procacci et al. (eds.), *The Cominform. Minutes of the Three Conferences 1947/1948/1949*, Milano, Feltrinelli, 1994, pp. 645-667. Inoltre F. Bettanin, *Stalin e l'Europa. La formazione dell'impero esterno sovietico (1941-1953)*, Roma, Carocci, 2006, pp. 305-306. Sui «processi farsa» in Europa orientale A. Applebaum, *La cortina di ferro. La disfatta dell'Europa dell'Est 1944-1956*, Milano, Mondadori, 2016, pp. 335 ss.

<sup>28</sup> Todorov, *La letteratura in pericolo* cit., p. 10.

<sup>29</sup> Todorov, *Gli altri vivono in noi* cit., p. 7.

L'educazione deve essere onnicomprensiva e non limitarsi agli orari scolastici e di lavoro. Di qui la vasta rete di organizzazioni e attività culturali, ricreative e sportive, ma anche commemorazioni, celebrazioni, anniversari e festività. Non basta educare la popolazione in generale. Occorre assicurarsi che essa sia costantemente occupata anche nel tempo libero di cui dispone, al fine di una efficace omologazione e manipolazione ideologica e politica. A tal fine è fondamentale il ruolo mobilitante degli intellettuali. Su di essi si pone un più severo controllo nel periodo 1947-49, quando alla presidenza del Comitato per la Scienza, la Cultura e l'Arte c'è Červenkov, il «piccolo Stalin», che accompagna in campo ideologico gli sviluppi che hanno luogo parallelamente in campo politico ed economico, nel contesto di piena dipendenza dal modello sovietico, reso più stringente dall'imperante clima di guerra fredda. Mosca, del resto, nel marzo 1949, attraverso il dipartimento europeo del proprio ministero degli Esteri, non esita a chiedere a tutti i paesi dell'Est interventi al fine di rafforzare l'educazione ideologica, stilando al riguardo anche una lista di «suggerimenti»<sup>30</sup>. L'*intelligencija* ufficiale associata al regime ottiene, come corrispettivo, la crescita elevata di peso sociale, manifesta anche nella lauta distribuzione di privilegi e di un alto tenore di vita. Gli intellettuali più riottosi, che rifiutano il conformismo culturale, sono oggetto di profonda discriminazione fino al punto di vedersi impedita la possibilità di lavorare, per finire, nei casi più gravi, con l'internamento nei campi.

##### 5. Conformismo e repressione: «esilio interiore» e «schizofrenia sociale»

Non esistono forme di aperta dissidenza all'inizio degli anni Cinquanta. È impossibile anche mantenere solo una «neutralità silenziosa». Per il regime, nessuno può rimanere al di fuori della politica, perché non esiste la categoria dell'a-politico. La moda, la musica e, in generale, tutta la cultura giovanile è vista come ammirazione del sistema politico occidentale; dunque surrogato del dissenso e come tale repressa.

A quell'epoca non c'erano più «fascisti», ma c'era sempre bisogno di nemici interni: si dava quindi la caccia ai ragazzi e alle ragazze non conformisti. In particolare a quelli che ballavano e si vestivano «come in Occidente», vale a dire, per i maschi, con i pantaloni stretti. La polizia faceva irruzione nelle feste danzanti e chiedeva ai maschi di togliersi i pantaloni senza toccare le scarpe. Quelli che non ci riuscivano venivano portati via e selvaggiamente picchiati nei commissariati. Alla seconda infrazione, per misure di sicurezza venivano mandati in un campo di concentramento, senza mai essere citati in giudizio.[...] a Lovetch [...] A quei tempi non ero più un bambino. Erano i miei ultimi anni universitari e spesso andavo appunto a ballare. Le scene in cui si era costretti a spogliarsi mi sono state risparmiate [...] Non sapevo niente di Lovetch. Ho cercato di saperlo? Ero troppo soddisfatto dei miei piccoli privilegi per rischiare di perderli simpatizzando con le vittime del regime. Come tutti, sapevo anch'io che c'era un campo

<sup>30</sup> T.V. Volokitina et al. (eds.), *Vostočnaja Evropa v dokumentach rossijskich arhivov, 1944-1953*, Moskva-Novosibirsk, Sibirskii khronograf, 1997-1998, vol. II, pp. 36-41.

di concentramento nell'isola di B el en e, ma non me ne ero mai fatto un problema: consideravo la sua esistenza naturale come quella delle prigionie<sup>31</sup>.

Tutti coloro che mettono in discussione il sistema e i suoi valori sono condannati a vivere in un profondo isolamento, dal momento che non esiste pi  alcuna autorit  o rappresentanza della societ  civile alternativa di riferimento. Si ingrossa la rete capillare di informatori e delatori e il numero di aderenti al regime con un intreccio di terrore, disperazione, disorientamento, pragmatismo, cinismo e anche motivi ideologici. «Nulla di spettacolare, beninteso – ricorda Todorov –;   quel che capita a tutti: la docile partecipazione a diverse manifestazioni pubbliche, l'acritica adozione del codice di comportamento sociale, la silenziosa acquiescenza all'ordine costituito»<sup>32</sup>. E senza infingimenti ricorda:

È vero che ero giovane, ma ricordo che poco dopo la morte di Stalin abbiamo escluso dal *Komsomol* un allievo della mia classe, perch , a quanto pare, non si era mostrato abbastanza addolorato dal triste evento. Poco tempo dopo, lo ricorda appena, la sua famiglia – russi “bianchi” emigrati in Bulgaria dopo la rivoluzione –   stata richiamata in URSS. E non se n'  sentito pi  parlare. Ho saputo di recente che l'emigrazione forzata significava deportazione. Qualche anno dopo, quando ero all'universit , ho assistito – quella volta riprovando tacitamente – all'esclusione di un altro compagno, reo di non so quale colpa. Ogni volta avevo votato come si doveva. Se fossi rimasto in Bulgaria avrei passato i successivi trent'anni a scrivere delle severit , giocando d'astuzia con “loro”.   questo uno dei tratti che pi  colpisce nei regimi totalitari: tutti diventano complici, tutti sono al tempo stesso detenuti e guardiani, vittime e carnefici<sup>33</sup>.

La popolazione, incapace di sottrarsi alle pesanti e continue pressioni psicologiche ed economiche cui   sottoposta quotidianamente, si rifugia in quella che Todorov definisce la pratica dell'«esilio interiore» per ridursi volontariamente al silenzio<sup>34</sup>. In un diffuso senso di minaccia, costretti dalla necessit  di conformarsi alla realt  politica che si comincia a percepire menzognera rispetto alle promesse di benessere e sviluppo, gli individui sono obbligati a manifestare atteggiamenti di entusiastico sostegno e fedelt  al regime. Il declinante tenore di vita fa aumentare il malcontento popolare e quello operaio, in particolare. Ne   esempio lo sciopero del maggio 1953, il primo in Bulgaria dal 1948, in anticipo quindi anche sui moti operai in Germania Est del giugno, e che vede coinvolti i coltivatori di tabacco di Plovdiv. Si apre allora una divaricazione sempre pi  lacerante tra vita pubblica e privata in un'oscillazione costante e contrastante tra comportamento coerente e atteggiamenti di dissimulazione, franchezza di discorso e atteggiamenti di scaltrezza, che, alla lunga, produce un sentimento di scissione interna e di disagio esistenziale, nella sensazione ossessiva di condurre una doppia vita.   la stessa esperienza vissuta da Todorov e dai suoi amici quando viveva a Sofia.

<sup>31</sup> Todorov, *Di fronte all'estremo* cit., p. 143.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 145-146.

<sup>34</sup> Todorov, *Resistenti* cit., p. 16. Cfr. A. Applebaum, *La cortina di ferro* cit., pp. 457-458, 480 ss.

Non condividendo la fede comunista, e senza peraltro essere nemmeno animato dallo spirito di rivolta, mi rifugiavo in un atteggiamento adottato da molti miei compatrioti: in pubblico, consenso silenzioso appena accennato agli slogan ufficiali; in privato, una vita ricca di incontri di letture, orientate principalmente verso autori che non si poteva sospettare fossero portavoce della dottrina comunista [...]»<sup>35</sup>.

La «strategia di sdoppiamento» per l'individuo e la «schizofrenia sociale» è la deformazione a cui conduce il sistema e un modo per far fronte alla richiesta di collaborazione ad un regime che, come ricorda Todorov, dà

l'impressione di controllare 'solo' la vita pubblica e di lasciarti padrone della vita privata. Potevamo quindi assaporare illimitatamente – o così almeno credevamo – le gioie dell'amicizia e dell'amore, dei sensi e dello spirito. Conversazioni appassionate sugli argomenti più elevati, protratte fino a tarda notte, ci permettevano di vivere nell'illusione della libertà. Probabilmente eravamo ancora troppo giovani per sapere che la frontiera tra privato e pubblico non era né definitivamente stabilita né impermeabile e che mentre credevamo di sottrarre al controllo totalitario una parte della nostra vita, gli lascivamo in realtà mano libera per regolamentare a suo piacimento tutta la vita sociale – ossia tutta la vita. Assicurandoci la sopravvivenza e un relativo benessere, consolidavamo proprio il regime totalitario<sup>36</sup>.

E ancora, più gravemente

Siamo tutti capaci di manipolare questi diversi registri della parola [...] (rispetto a coloro che ci hanno preceduto, le persone della mia generazione cresciute dopo l'avvento del comunismo, e le generazioni successive, sono più disinvolute in questo esercizio, come se avessero succhiato quella capacità col latte materno); eppure nessuno era al riparo dall'insuccesso e dunque dalla colpa. A notte fonda, rimasti soli, ci si rendeva conto all'improvviso di tutti i danni provocati dalla preoccupazione di adattarsi, di stare sempre all'erta, dell'automutilazione che tutto ciò produceva. Ci si sentiva invadere dalla voglia di uscire per strada e di gridare a squarciagola la verità, la semplice verità – come pazzi, sapendo bene che non l'avremmo fatto<sup>37</sup>.

Da questa esperienza, Todorov esce, per sua stessa ammissione, solo dopo quindici anni di permanenza in Francia, quando, con l'acquisizione della cittadinanza, nel 1973, riesce finalmente a liberarsi dalle «strategie di difesa e allontanamento» messe in atto sotto il regime e non più indispensabili per vivere in una democrazia liberale e mentre il dibattito sui valori e sulle idee, una volta liberato dalle forme di costrizione *ideocratica*, cioè totalitaria, acquista un interesse crescente finendo per saldarsi su ciò che invece permane fecondo dall'esperienza bulgara: l'attenzione viva al problema del ruolo della morale in politica e nella vita pubblica, e al desiderio di comprensione profonda dei comportamenti umani sotto i regimi totalitari<sup>38</sup>. Per questo, nella prospettiva todoroviana, i valori etici non sono sacrificabili a nessun'altra categoria. Il compito dell'intellettuale è allora di intervenire per evitare il decadimento della

<sup>35</sup> Todorov, *La letteratura in pericolo* cit., p. 10; Id., *L'uomo spaesato*, cit., pp. 26 ss.

<sup>36</sup> Todorov, *Di fronte all'estremo* cit., p. 228

<sup>37</sup> Todorov, *L'uomo spaesato* cit., p. 30.

<sup>38</sup> Todorov, *Gli altri vivono in noi* cit., pp. 8-9, 10, 60.

morale nello spazio pubblico con la forza persuasiva dell'«etica della responsabilità»<sup>39</sup>. Un pericolo che Todorov avverte con preoccupazione nell'indifferenza – che diventa insofferenza – verso la morale. Fenomeno che si va producendo nelle società post-comuniste come pure nelle democrazie liberali contemporanee.

Si comprende allora il pieno recupero che Todorov fa della specificità del lavoro dell'intellettuale come connaturato alla dimensione politica ed etica e del suo dovere di informazione degli assetti valoriali della storia. Il confronto rimane con il ricorso al ruolo mobilitante degli intellettuali abitualmente praticato dal regime, in ogni occasione utile al rafforzamento della dirigenza e di una nuova strategia politica, per ottenere sostegno e legittimazione. A cominciare dall'affacciarsi della leadership di Zivkov e dall'avvio del declino politico di Červenkov, tra il 1954 e il 1956. Il clima politico di transizione poststaliniana, che significa di fatto un alleggerimento del regime e che, come per gli altri paesi satelliti, può essere letta come avvio del processo di *de-totalitarizzazione* oppure il passaggio dall'*autoritarismo*<sup>40</sup>, fa registrare anche in Bulgaria la prima contestazione diffusa al regime. Zivkov la gestisce con un'abile miscela di tolleranza e repressione, con il ricorso ad allettanti inserimenti dei dissidenti nel sistema, piuttosto che agire con repressioni brutali. Il caso più noto è quello di Vladimir Topenčarov, direttore del «Fronte Patriottico», il giornale a più alta diffusione dopo «Azione operaia», organo del partito comunista, le cui critiche al regime gli procurano, come conseguenza, unicamente la rimozione dalla direzione e l'invio prima come corrispondente a Il Cairo e successivamente come ambasciatore a Parigi<sup>41</sup>.

La tolleranza arriva sempre fino alle soglie della rivendicazione da parte degli intellettuali di un ruolo autonomo di critica nella società. A quel punto lo spirito di indipendenza deve essere inevitabilmente soffocato. Avviene così, per esempio, con urgenza e apprensione in occasione della rivolta polacca e soprattutto della rivoluzione ungherese, nell'autunno del 1956. Il regime reagisce con un nuovo irrigidimento affidando l'imbavagliamento della contestazione intellettuale a Červenkov, recuperato sul momento come ministro della Cultura, e riattivando per l'occasione il campo di Bélén: riaperto, dopo essere stato chiuso nell'agosto del 1953, per inviarvi migliaia di persone in arresto preventivo facendo ampio uso dell'art.14 del decreto-legge sulla milizia popolare (settembre 1956) che autorizza condanne al confino o al domicilio coatto per tutti i «cittadini sospetti»<sup>42</sup>.

Uguualmente, l'azione di consolidamento del proprio potere, attuata da Zivkov nell'estate del 1957, corre parallela alla necessaria stabilizzazione per mantenere unità

<sup>39</sup> Todorov, *Di fronte all'estremo* cit., p. 284; Id. *L'uomo spaesato* cit., p. 100.

<sup>40</sup> Sono rispettivamente le analisi di L. Kolakowski, *Hopes and Hopelessness*, in «Survey» (1971, Summer) pp. 37-51 e H. Rousso (ed.), *Stalinisme et nazisme. Histoire et mémoire comparée*, Bruxelles, Complexe, 1999, p. 377.

<sup>41</sup> Sulla vicenda cfr. Pitassio, *Storia della Bulgaria contemporanea* cit., pp. 134-135.

<sup>42</sup> Šarlanov-Ognjanov-Cvetkov, *La Bulgaria sotto il giogo comunista* cit., pp. 277- 278. Più ampiamente E. Bončeva et al., *Balgarskijat Gulag. Svideteli* [Il gulag bulgaro. Testimonianze], Sofija, Demokracija, 1991.

e compattezza del partito attorno alla sua leadership. Alle nuove epurazioni interne, che eliminano personalità di prestigio, legate alla resistenza, o possibili rivali, come il ministro degli Interni, Georgi Cankov, corrisponde la sostituzione completa di tutte le redazioni del «Fronte Patriottico», della rivista d'avanguardia «Fiamma» e di quella filosofica «Pensiero filosofico», per arrivare, nell'aprile 1958, al cambiamento dell'intera dirigenza dell'Unione degli scrittori, sottoposta alla guida di un intransigente sostenitore della linea del partito, Georgi Karaslavov<sup>43</sup>. Di fronte agli intellettuali, Zivkov riafferma senza fraintendimenti il ruolo direttivo del partito anche nei confronti degli scrittori e degli artisti, verso i quali l'attenzione principale è «assicurare il giusto orientamento politico e ideologico», con un chiaro discrimine sull'accettabilità della critica.

La maggiore libertà culturale è unicamente tollerata quando è funzionale alla gestione del potere. Per esempio tra il 1962 e il 1964, in concomitanza con la scalata definitiva al potere di Zivkov, dopo l'espulsione di Červenkov e Jugov<sup>44</sup>. La tolleranza verso il dissenso intellettuale, che contemporaneamente fiorisce con le satire politiche di Valeri Petrov o con la pubblicazione di *Il ricordo*, nel quale Nikola Lankov denuncia la crudeltà dei campi, o con il tentativo di revisione critica del pensiero di Lenin proposta dal giovane filosofo Zelev, sembra incoraggiata dallo stesso Zivkov, a cui serve per eliminare i residui ideologici postbellici e rinnovare il partito introducendovi la nuova e più competente classe di tecnici, economisti, sociologi, ritenuti più utili per incrementare lo sviluppo del Paese. Con la stabilità interna, il regime riprende ad interessarsi attivamente del controllo sociale. Su una popolazione sempre meno capace di reazione, l'eliminazione del dissenso si effettua solo in maniera meno traumatica. Bastano semplici «asportazioni correttive a piccole dosi». Se ne incarica la nuova élite di formazione superiore: i nuovi «ingegneri dell'anima». La repressione cambia volto e si legalizza. Si chiudono i campi per aprirsi le prigioni. Alla tortura fisica si preferisce quella psicologica. Il sistema repressivo si istituzionalizza, ma il controllo sociale rimane prioritario tanto che, nel 1966, viene creato il Sesto Direttorato incaricato della sorveglianza degli intellettuali e della lotta contro la «sovversione ideologica»<sup>45</sup>.

Con un modello rovesciato, Todorov sostiene la funzione sociale degli intellettuali, anche entro le democrazie liberali, centrandola tutta nel recupero della frammentazione tra comportamento e coscienza. A differenza di altre figure di artisti o di studiosi, gli intellettuali non possono prescindere dall'interessarsi al bene comune,

<sup>43</sup> Pitassio, *Storia della Bulgaria contemporanea* cit., pp. 133-139.

<sup>44</sup> T. Zivkov, *Essere più vicini al popolo e alla vita*, discorso pronunciato all'assemblea dell'Unione degli scrittori, 8 aprile 1958, in T. Zivkov, *La costruzione del socialismo bulgaro*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 21-37, pp. 21, 24, 27-28, 33, 38-50; Id., *Su alcune questioni della nostra rivoluzione e delle principali leggi che regolano lo sviluppo socialista della RP di Bulgaria*, relazione al Comitato Centrale del Partito comunista bulgaro al VII Congresso del partito, 2 giugno 1958, in Zivkov, *La costruzione del socialismo in Bulgaria* cit., pp. 38-50, p. 49. Inoltre, Id., *Direttive fondamentali per l'ulteriore sviluppo del sistema della direzione della nostra società*, discorso pronunciato alla sessione plenaria del Comitato centrale del PCB, 24 luglio 1968, *ivi*, pp. 139-205, pp. 175-188.

<sup>45</sup> Šarlanov-Ognjanov-Cvetkov, *La Bulgaria sotto il giogo comunista* cit., p. 282.

inserendosi pienamente nel dibattito sui valori etici della società. La loro forza è nella parola pubblica che è azione, incitamento all'agire. Così lo scrittore diventa intellettuale, quando si preoccupa del bene pubblico. Per questo, afferma Todorov, non è ammissibile la sostituzione della morale e della politica con l'estetica, dal momento che, proprio di fronte all'esperienza devastante dei totalitarismi, è preferibile conoscere la verità, per quanto «brutta e amara», piuttosto che rispondere alle seduzioni di «una bella menzogna»<sup>46</sup>. Facendo sue le posizioni di Simone Weil, Todorov condivide il dovere di responsabilità dell'intellettuale nel momento in cui il suo ruolo è di farsi «guida spirituale». La letteratura non deve trasmettere una morale. Tuttavia ha un'esigenza morale che consiste nell'impegno degli autori di affermare la verità sul mondo, dal momento che, lungi dall'essere un'evasione, la letteratura ci apre ad aspetti fondamentali dell'uomo e pertanto ci fa penetrare nel senso della vita. Pertanto va giudicata non per il falso che dice, ma per il male che fa<sup>47</sup>.

In una situazione *estrema*, come quella dei regimi totalitari, nei quali l'etica è sottoposta completamente alla politica e la verità al controllo del potere, il rifiuto della menzogna e la divulgazione della verità si rivela essere la prima e più efficace arma della dissidenza. La morale si trasforma «nella migliore delle azioni politiche possibili»<sup>48</sup>. Nel contesto totalitario, le più semplici azioni naturali e quotidiane, come appunto l'affermare la verità, si trasformano in atti di resistenza morale, non violenta, ma di forza straordinaria. Nel caso dei dissidenti, la forza non risiede nella loro capacità di cambiare il mondo, ma nell'aver offerto indiscriminatamente a tutti un punto di riferimento per riconoscere il bene dal male<sup>49</sup>.

Mi sono poi reso conto che nella società comunista successiva alla morte di Stalin [...] era divenuto possibile non certo sfidare il potere del partito-Stato ma decidere di aderire personalmente a un insieme di valori scelti in totale autonomia: non piegare sempre la schiena, rifiutare una volta per tutte di esercitare la delazione, privilegiare la lealtà verso le persone anziché la sottomissione alle regole ufficiali, se necessario tacere, ma non pronunciare alcuna contro-verità. Non potrò mai sapere quale sarebbe stato esattamente il mio percorso nel contesto bulgaro perché, meno di due anni dopo la fine degli studi, lasciai il mio paese d'origine per trasferirmi in Francia [...]. Mi rendo sempre più conto che il passato ha svolto e ancora oggi svolge un ruolo essenziale nella formazione della mia attuale identità e a quell'esperienza devo molte delle mie scelte e dei miei interessi. Senza dubbio è una delle ragioni che mi spingono oggi a osservare da vicino questi percorsi di vita che non ho vissuto, caratterizzati da una resistenza morale, non violenta, all'ordine dominante<sup>50</sup>.

Sono i dissidenti morali che interessano a Todorov. Per la loro capacità di scelta nel conservare l'integrità del pensiero e, nel dovere di verità, opporsi al regime

<sup>46</sup> Todorov, *L'uomo spaesato* cit., pp. 99, 100-103, 106.

<sup>47</sup> *Ivi*, pp. 115, 119, 126.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>49</sup> *Ibidem*; Todorov, *Di fronte all'estremo* cit., p. 234.

<sup>50</sup> Todorov, *Resistenti* cit., p. 17.

denunciandone le contraddizioni. Sono quanti hanno continuato a privilegiare la lealtà verso le persone e non la sottomissione alle norme. La virtù morale è una virtù quotidiana che trasforma una situazione di costrizione in una situazione di libertà. Diverse nei drammi situazionali, le molte storie personali presentate da Todorov hanno tutte in comune il fatto che nessuno è impegnato per nobili fini ideali, ma tutti rifiutano docilmente la sottomissione alla forza. Di fronte al *male estremo* è questa la *scelta estrema*, perché la «resistenza è un'affermazione»<sup>51</sup>.

---

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 28; Id., *Memoria del male, tentazione del bene* cit., *passim*.